

E su *Mens sana* riemerge quel problema che a me aveva fatto un po' ridere: la sparizione dell'Ikebana. I tre scenattori che non riuscivano a ritrovarla. Nessuno, in platea, ha notato la differenza, ma è vero che il problema è accaduto. Subito Assunta, che nella fattispecie era uno degli scenattori, si scusa. Ed elogia il *self control* di Luciana, che appena è tornata dietro le quinte, dopo il trionfo dell'esibizione, non si è arrabbiata, ha soltanto chiesto spiegazioni.

E qui interviene Sergio, trincerato dietro la sua scrivania, nel buio della sala, col fermo immagine di una rosa che ha sostituito Madonna. *Ma una rosa non profumerebbe se la si chiamasse con un altro nome?*, si chiedeva Shakespeare. Probabile che non avesse immaginato le rose di oggi: inodori e, fra non molto, incolori. Sergio mette bene in chiaro un punto: "Qualora fosse accaduto diversamente e qualora qualcuno avesse avuto uno scatto d'ira avrebbe avuto problemi seri. Perché non sta all'attore stabilire chi cosa come e chiedere spiegazioni. Guai se accadesse questo, ma guai".

(Pausa).

"Tu sei un attore ed entri in scena con o senza quello che si era detto. Perché tutto può succedere. Il punto è che se l'attore va in scena e non trova l'elemento fondamentale del suo pezzo, lo deve fare meglio. Perché quel pezzo era fondamentale. E quando esce di scena è legittima la curiosità, ma non spetta a lui chiedere spiegazioni. Se lo vedo passa i guai. Potete venire da me a sfogarvi, ma guai ad andare da un vostro collega a recriminare con un minimo, ma anche un minimo di acredine". Per una chiosa necessaria a queste parole si veda il paragrafo riguardo alla disciplina del teatro e al rey. Per quanto chiunque abbia difficoltà ad accettare queste regole semplici, perché offuscato dal falso velo della compagnia amatoriale, sappia che le cose non solo vanno così, ma così *devono andare*. È così, è un *Deve essere*. Non ci sono altre strade, non ci sono altre soluzioni, non c'è che questo: affidarsi al Napoleone, seppure all'orizzonte non si veda altro che Waterloo. Seppure non si veda altro che l'affondamento nella piana paludata.

Su questo punto si va avanti per un bel po', finché non ci si accorge che è tardi e continua il giro. È la volta di Alessandra.

Promemoria: avevo ragione su Alessandra, è una comica nata e l'ha dimostrato in scena e fuori. Ma questo, forse, potrebbe essere il suo problema in futuro. Ha bisogno di una maggiore varietà di ruoli per non restare imbrigliata sempre nel personaggio comico o brillante. Vogliamo fare paragoni azzardati? Ecco, per me Alessandra potrebbe somigliare a qualche attrice del passato, magari perfino a Monica Vitti. E dovrebbe fare il percorso inverso che ha fatto lei: anziché dai ruoli drammatici passare a quelli comici Alessandra dovrebbe procedere all'inverso.

Infatti, è quello che nota anche lei, fin da subito, quando dice: "Io ero brava in italiano, meno in matematica. Ho fatto un temino d'italiano. Nel senso che mi sono trovata molto comoda nelle cose che ho fatto".